

SOVRANISTI DI TUTT'ITALIA UNIAMOCI di Ines Armand



[13 maggio 2019]

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo **«Contributo teorico per la costruzione di un Coordinamento per la sovranità nazionale e la de-globalizzazione»**.

Due precisazioni, da parte nostra sono necessarie.

[1] L'intento unitario è lodevole ma ha un difetto, l'astrattezza – accentuato dalla precisazione che suddetto Coordinamento sovranista dovrebbe avere carattere “trans-ideologico”. L'esperienza insegna, anzitutto quella nostra, che per metter su coordinamenti ci siamo svenati. Ogni tentativo è fallito, oltre tutto anche perché erano fin troppo “trans-ideologici”. Chi propone l'unità ha il dovere, rubricate le forze in campo e il loro posizionamento, di indicare a chi si rivolge: a quali forze politiche? a quali correnti? a quali associazioni? a quali mondi? O si rivolge alla nebulosa instabile dei tanti cani sciolti, il più dei quali scorbutici e impazienti? Il solo criterio che emerge pare essere il seguente:

«una coalizione tra tutte quelle forze che abbiano un carattere trans-ideologico, che abbiano preso la necessaria distanza storica dalla presunta caratterizzazione bipolare del dualismo destra/sinistra».

Di conseguenza noi, in quanto **Sinistra Patriottica** ne saremmo fuori, poiché di sinistra e rivoluzionari noi eravamo, siamo e resteremo. L'idea della fine delle dicotomie, ove non sia un capriccio intellettualistico, è un dispositivo tipico del pensiero postmodernista e neoliberalesimo. L'idea che basti riferirsi alla Costituzione del '48, con l'aggiunta di una lista di rivendicazioni tattiche, a nostro modesto avviso, anche vista l'esperienza, è una pia illusione.

[2] C'è poi per noi un punto di dissenso molto serio con la proposta: il giudizio sul governo giallo-verde. Secondo la Armand

«anche questo governo, sta dando prova di un quasi totale asservimento al vincolo esterno europeo, senza presentare alcun elemento di reale rottura».

Ecco la prova provata di come dividere invece di unire. Anche questa sentenza inappellabile escluderebbe noi dal "Coordinamento" e, quel che è peggio, pregiudicherebbe la simpatia di qualche milionata di cittadini che invece ancora sperano che questo governo resista e il "cambiamento" lo faccia. Sorvoliamo sul contrasto logico e politico con la formulazione molto più sfumata due righe prima: «il governo non si sta dimostrando all'altezza del ruolo di cui il voto "populista" lo aveva investito» – delle due l'una: un conto è dire che il governo giallo-verde non "è all'altezza", tutt'altro è asserire che da prova di "un quasi totale asservimento al vincolo esterno europeo". Un governo "non all'altezza" va, come diciamo noi, "incalzato", un governo "asservito" va combattuto su tutta la linea. Un giudizio così duro e inesorabile è sbagliato, come minimo prematuro. La tregua con l'Unione europea è stata solo momentanea visto che solo nei prossimi mesi sapremo se questo governo capitola (alla Tsipras) e quindi va combattuto, o se invece resisterà disubbidendo – e allora va difeso con le unghie e coi denti. La prova del fuoco l'abbiamo davanti, non alle spalle, e Dio

ce ne scampi dal *tuttosubitismo*.

La Armand ci perdonerà per questa lunga premessa, siamo certi che come i tanti lettori che ci seguono capirà che non stiamo “spaccando il capello in quattro”, che le questioni sono di sostanza. Il tutto con l’auspicio che il dibattito sull’unità prosegua.

* * *

**«Contributo teorico per la costruzione di un
Coordinamento per la sovranità nazionale e la de-
globalizzazione»**

Un coordinamento trans-ideologico

La fase che stiamo vivendo ci impone una piena assunzione di responsabilità nei confronti dell’attuale situazione nazionale che presenta forti criticità e peculiari caratteristiche sociali, politiche ed economiche. Così come accadde nel ‘45, all’indomani della fine della seconda guerra mondiale, c’è bisogno di creare una coalizione tra tutte quelle forze che abbiano un carattere trans-ideologico, che abbiano preso la necessaria distanza storica dalla presunta caratterizzazione bipolare del dualismo destra/sinistra, che sappiano creare degli strumenti di lettura della realtà adeguati e che si propongano di agire avendo come principale finalità la lotta per l’uscita dall’Unione Europea e dall’Euro, per il ritorno ad una totale sovranità, ad una nazione che si rinsaldi attorno alle linee guida della Costituzione e che torni a scelte politiche autonome e non imposte dal vincolo esterno della dittatura neoliberale europeista.

Un coordinamento, quindi e non un partito: uno strumento che possa connettere tutte le forze, le organizzazioni, i movimenti che vedono nell’UE il nemico principale; l’UE non è riformabile, non può essere cambiata dall’interno, questo deve essere detto chiaramente, non è per questo che è nata e non

v'è alcuna possibilità di modificarne né la natura né la struttura. L'UE va combattuta fino ad arrivare ad una totale emancipazione, all'uscita dal suo sistema.

Il primo passo di questa, che si annuncia come una vera e propria guerra politica, economica e, soprattutto, sociale, è smascherare la tela di ragno che il neoliberalismo europeo ha tessuto, con la complicità e la cooperazione dei diversi poteri e di quei governi che con essa hanno collaborato in Italia come nei diversi paesi. Una tela di ragno formata da direttive europee, esterne e senza alcun legame con la reale situazione dei diversi stati membri, che hanno eroso, in modo spesso sottaciuto, surrettizio ma ineluttabile, fino a cancellarla totalmente, la sovranità e, di conseguenza, l'indipendenza politica degli stati membri. Questi poteri, si sono serviti di differenti strumenti, non solo dei trattati ma di governi tecnici, di incomprensibili quanto inutili diktat economici, di normative, di delibere e, per l'appunto, di direttive: un vincolo esterno che, come un nodo scorsoio, si è stretto intorno alle istituzioni, erodendone il potere decisionale fino ad esautorarle.

I trattati sono solo il fenomeno più eclatante di questo vincolo, ben più pericolose sono le direttive perché difficilmente identificabili, per i non addetti ai lavori, come imposizioni; queste leggi, travestite da consigli e ricche di "si chiede", "si auspica", "sarebbe necessario" ecc., trovano il loro riscontro in quello che è chiamato Semestre europeo: durante questo periodo si accerta il modo in cui ogni paese abbia effettivamente portato avanti e realizzato ciò che l'Unione Europea chiedeva. Non è una banale semplificazione, è semplicemente chiamare le cose con il loro nome e mostrare ciò che accade senza inutili tentativi di imbiancare i sepolcri.

Cultura, diritti sociali, sanità e territorio

Ogni passo compiuto dai diversi governi che si sono succeduti è stato un semplice ratificare precise risoluzioni europee; ogni legge, ogni decisione presa era conforme ad esse:

Abolizione del finanziamento pubblico ai partiti – Aumento del prezzo del carburante – Chiusura degli ospedali di zona – Direttive agro-alimentari – Ecotassa – Fattura elettronica – Global compact (immigrazione) – Legge sulle Fake news – Jobs Act – Macroregioni – Normative sulle vaccinazioni – Rete di trasporto europeo – Riduzione del numero dei parlamentari – Riforma delle pensioni – Triptorelina – Unione bancaria.

Questi sono solo alcuni macroscopici esempi di disposizioni europee fatte passare come decisioni politiche governative.

Questo governo, il governo così detto del cambiamento, per ora non si sta dimostrando tanto diverso dai precedenti. Non si sta dimostrando all'altezza del ruolo di cui il voto "populista" lo aveva investito.

"Ce lo chiede l'Europa!" E' vero, ma all'Europa voi avreste dovuto opporvi, siete stati scelti ed eletti per questo. Avreste dovuto, nei fatti, rappresentare il cambiamento auspicato, l'inversione di rotta.

Bilancio di un anno di governo

A distanza di un anno, invece, anche questo governo, sta dando prova di un quasi totale asservimento al vincolo esterno europeo, senza presentare alcun elemento di reale rottura. Ha trasformato in legge direttive europee già avallate dai precedente governi, dalla normativa sulla Fatturazione

Elettronica all'inserimento della Triptorelina tra i farmaci a carico del SSN, passando per il peggioramento della Legge Lorenzin e per la trasformazione del Reddito di cittadinanza in uno Hartz IV.

Ha, di fatto, amministrato senza governare, mantenendo inalterati quei poteri che da decenni gestiscono le sorti del paese: istruzione, sanità e trasporti sono ancora in mano al vecchio apparato, neoliberale e convinto europeista, rappresentato in primo luogo dal PD. Ciò che è avvenuto all'ISS ed all'AIFA ne è un eloquente esempio.

Il 4 marzo 2018, il "popolo" non chiedeva una rivoluzione socialista, chiedeva semplicemente di accogliere delle istanze sezionali espressione di un crescente malcontento, chiedeva di difendere i propri diritti sociali ed economici con scelte politiche responsabili.

Non più marionette mosse dall'esterno, non più tecnici spacciati come al di sopra delle parti, ma politici che assumessero la responsabilità di operare scelte, per l'appunto politiche, che difendessero gli interessi e portassero avanti le necessità ed i bisogni dei cittadini.

È, oggi più che mai, necessario ripensare una reale ed effettiva azione politica autonoma, che non agisca in base alle direttive di un governo sovranazionale come quello dell'Unione Europea e dettate da poteri economici transnazionali ma si adoperi per il ripristino e la difesa della sovranità, di quell'indipendenza politica decisionale che fa di un'espressione geografica uno stato.

Sostieni SOLLEVAZIONE e Programma 101